

# attualità regionali

LA GAZZETTA DEL  
MEZZO GIORNO

Secondo la legge regionale non ancora operante

## Sarà un operatore sanitario il donatore volontario di sangue

In programma anche il potenziamento e la migliore distribuzione dei centri trasfusionali

La «giornata della donazione di sangue», che si è svolta a Bari, assume un valore emblematico per tutti i pugliesi per il messaggio-appello che contiene e intende lanciare per una maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Il problema dell'insufficienza del numero di donazioni volontarie è, infatti, generalizzato in tutta la regione, salvo qualche isola che non fa testo. Di qui la necessità di proposte operative da realizzare con ottica regionale superando lo stretto ambito delle raccolte a livello aziendale o del Comune.

Verso questi obiettivi è rivolta la legge regionale che, sotto l'etichetta di «norme in materia trasfusionale», racchiude un vasto, ed in un certo senso ambizioso, programma per rivedere tutta la materia alla luce anche dell'esperienza acquisita in altre regioni italiane.

La legge, spinta in porto dall'assessore regionale alla sanità, Zingrillo, dopo il decisivo avvio dato dal suo predecessore Giampaolo, non è, purtroppo, ancora operativa. Infatti, solo il 22 novembre prossimo scade il termine en-

tro il quale il Governo centrale farà conoscere le sue definitive determinazioni sulla validità della legge che il Consiglio regionale ha esaminato ed approvato due volte in seguito alle numerose osservazioni in ordine alla possibilità della Regione di disciplinare compiutamente il settore dei servizi trasfusionali sia per gli aspetti sanitari che per quelli organizzativi, ospedalieri e sociali.

I legislatori regionali hanno inteso puntare verso due obiettivi. Uno è quello di agevolare la nascita (e di sostenere quelle esistenti) di iniziative volontaristiche di associazioni tra donatori di sangue e di prevedere contributi sulle spese di propaganda e di educazione sanitaria svolte dalle stesse. L'altro è quello della pianificazione e della organica disciplina dei servizi trasfusionali attraverso un approfondito studio delle attuali strutture e delle reali necessità future. I due obiettivi ovviamente, pur essendo distinti sono strettamente legati tra loro. Si possono realizzare i più attrezzati centri trasfusionali, ma se non c'è una diffusa coscienza della donazione, tutti gli impegni finanziari della Regione

rimarranno lettera morta. Ecco perché nella normativa regionale al donatore si è inteso dare la configurazione di «operatore sanitario», capace di offrire il suo contributo al miglioramento della situazione della salute pubblica.

Per quanto riguarda l'altro obiettivo, è da rilevare che la Regione è partita da una situazione fortemente deficitaria di centri trasfusionali, comunque male distribuiti sul territorio regionale. E, prima ancora dell'entrata in vigore della legge, qualcosa ha fatto in questi anni. L'assessorato regionale alla Sanità ricorda che già nel 1974 era stato varato un programma di studio e di interventi che da un lato ha contribuito ad inquadrare nei suoi termini reali il problema e dall'altro a potenziare, anche se limitatamente, i centri trasfusionali. L'impegno di spesa è stato di oltre un miliardo e mezzo. Dopo questi interventi esisterebbe già una buona organizzazione trasfusionale in grado di raccogliere tutto il sangue occorrente, tanto che, in relazione alle note carenze delle donazioni, l'attuale rete di servizi sanitari risulterebbe sottoutilizzata.

Nicola Bellomo